

percorsi di formazione per lo
spettatore

Abu sotto il mare. Immagini ed emozioni di Pietro Piva

Cosa può succedere nella mente di un bambino che, da dentro una valigia, percorre un viaggio verso l'ignoto? Quali visioni può arrivare a creare la mente ascoltando rumori e suoni?

Un viaggio reale, in un mondo altrettanto reale, che nella mente di Abu diventa qualcos'altro.

Abu sotto il mare di e con **Pietro Piva** è lo spettacolo conclusivo di un festival di teatro popolare, quello di **Castellinaria**, che ha visto succedersi sul palco una serie di compagnie under 35.

La storia narra il viaggio di Adou Outtara, un bambino Ivoriano che nel 2015 si nascose all'interno di una valigia con la speranza di passare i controlli alla dogana di Ceuta e poter riabbracciare il suo papà in Europa, ma nella stessa dogana finì il suo viaggio, in quanto il passaggio della valigia ai controlli con i raggi x ne rivelò la presenza, immagine che in seguito, fece il giro del mondo.

Lo spettacolo inizia con le musiche di **Paolo Falasca**, che accolgono il pubblico in un buio palcoscenico, per poi aprirsi con le prime battute dell'artista seduto su una grande valigia, illuminato solo da una torcia tenuta in mano.

Comincia così il viaggio di Abu, che attraverso una serie di immagini e suggestioni ricreate abilmente da Pietro Piva – mediante l'utilizzo preciso e armonico di tutti gli strumenti scenici possibili, ovvero luci, musiche, scenografie, corpo e voce – trascina l'osservatore in un mondo immaginario e fantastico, un mondo sottomarino appunto, che è quello vissuto dalla mente del bambino durante la claustrofobica condizione all'interno della valigia.

È un mondo fatto di orchi, di mostri, di amici, di solitudine, di paura e di diffidenza, ma anche di curiosità e di speranza. Interessante il linguaggio drammaturgico, che non si poggia esclusivamente nell'uso della parola, ma esplora ogni forma comunicativa che la fantasia e la creatività possono generare. Vengono così restituite al pubblico, in modo assolutamente credibile, tutte le emozioni di Abu: numerosi artifici creativi riproducono sul palco ogni luogo e ogni personaggio presenti nella mente del protagonista.

Un'estetica basata sulle immagini e sulle emozioni quella di Pietro Piva, dove la parola non è sempre necessaria, anzi in alcuni momenti sembra essere utilizzata più come suono melodico che come elemento didascalico; a dimostrazione che il teatro non deve necessariamente essere capito, che non è sempre importante seguire letteralmente la storia o comprendere il testo, ma può anche essere un modo per stimolare la fantasia e le emozioni. Sensazioni alle volte incomprensibili, ma che restano dentro, nel tempo e che possono offrire spunti di riflessione.

Qualcuno tempo fa disse: "Il teatro comincia quando si esce dalla sala", Abu sotto il mare, a distanza di qualche giorno, è ancora con me e spero di avere modo di rivedere questa affascinante rappresentazione scenica.

Giuseppe Contarini

Alvito; 26, luglio 2018